

Caso Tortora
La causa civile finisce alla Consulta

ROMA. La causa per risarcimento dei danni (con una richiesta di cento miliardi di lire) promossa da Enzo Tortora nei confronti dei giudici napoletani che condussero l'istruttoria a suo carico e lo condannarono in primo grado a 10 anni di carcere, è stata rimessa alla Corte costituzionale. E quanto ha deciso la prima sezione civile del Tribunale di Roma (pres. Delli Priscioni) che, nel trasmettere gli atti alla Consulta, ha sollevato un dubbio di costituzionalità relativo alla normativa da applicare alla vertenza e cioè quella riferita agli art. 55, 56 e 74 del codice di procedura civile - abrogati con il referendum - o invece quella successiva introdotta con la legge sulla responsabilità dei giudici del 13 aprile dell'88. Il problema si è posto sostanzialmente per i cinque giorni di vacanza tra l'avvenuta abrogazione dopo il referendum e l'entrata in vigore della nuova legge: mentre prima occorre, per promuovere una causa contro un giudice, l'autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia (peraltro mai concessa), successivamente è stata stabilita la necessità di un esame preventivo di ammissibilità da parte di un tribunale. La vertenza fu promossa da Tortora proprio in quei cinque giorni senza l'autorizzazione ministeriale né il "filtro" del tribunale: di qui la presunta disparità di trattamento - secondo il tribunale di Roma - per i giudici napoletani citati a giudizio rispetto ai colleghi al centro di analoghi provvedimenti prima o dopo quelle due date.

Vassalli
«Ora occorre cambiare il codice»

ROMA. Il governo sta mettendo a punto un disegno di legge delega per un nuovo codice penale. Lo ha annunciato il ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli, intervenendo a Strasburgo alla riunione del Consiglio d'Europa. Il guardasigilli ha confermato che è intendimento del governo italiano riformare il codice penale in vigore dal 1930 sia nella sua parte generale che nella sua parte speciale. Un comitato di giuristi sta collaborando con le strutture ministeriali nella elaborazione del nuovo testo: un compito complesso che già in passato, negli anni 50 e '60, indusse ad abbandonare precedenti progetti. Nel suo intervento al Consiglio d'Europa, Vassalli ha sottolineato che continua, intanto, lo sforzo «per condurre più avanti la non facile opera di depenalizzazione di fatti illeciti di minima entità». Il ministro, dopo aver ricordato che la situazione nel campo della procedura penale ha dei punti in comune tra i diversi paesi, «se non altro per quanto deriva al comune ossequio alla convenzione dei diritti dell'uomo», ha fatto anche riferimento al nuovo codice di procedura penale italiano, osservando che «il nostro nuovo modello processuale è ampiamente ispirato a quello accusatorio già presente in altre legislazioni, anche se non potrà certo essere definito un sistema accusatorio puro; e, se non saranno certamente risolti tutti i problemi della giustizia, posso affermare - ha detto Vassalli - che il nuovo codice di procedura penale italiano realizza quella parità da lungo tempo invocata tra difesa ed accusa». «Come - ha detto ancora il guardasigilli - qualche volta porre mano ad imponenti realizzazioni interne per ottenere l'esatto equilibrio tra garantismo e lotta al crimine, tra tutela dei diritti dell'imputato e tutela della società dalla delinquenza, mediante la rapidità e l'efficienza dell'accertamento processuale».

Caso Masciari: il Csm approva all'unanimità un documento di critica all'indagine ministeriale

I giudici a Vassalli: «Difendiamo l'autonomia»

«Signor ministro, prudenza». Il Csm ha approvato ieri, all'unanimità, un documento sul caso Masciari. Dopo due giorni di discussione al limite della frattura (i laici dei partiti di governo avevano minacciato di far mancare il numero legale se fosse stato censurato Vassalli) i consiglieri hanno trovato un accordo, raccomandando al ministro il massimo della cautela per non intaccare l'autonomia della magistratura.

CARLA CHELO

Parlamento, il Consiglio superiore della magistratura ritiene che in relazione alla vicenda degli accertamenti del ministero di Grazia e Giustizia, concernenti le fughe di notizie su di una delicata indagine in corso di svolgimento presso gli uffici giudiziari di Napoli, non si possa non raccogliere la preoccupazione della magistratura, in ordine alla salvaguardia dell'indipendenza dell'ordine giudiziario. Nel precedente documento si diceva più apertamente che l'indagine del ministero, per il modo e i tempi in cui s'è svolta «ha rappresentato un oggettivo pericolo di turbamento dell'indagine giudiziaria» e concludeva auspicando il massimo autocontrollo da parte del ministro nell'iraprendere indagini disciplinari. Una formulazione che nei fatti è un obiettivo per due partiti di rappresentanti dei partiti di governo - è una censura a Vassalli, una valutazione po-

Ammorbido il testo originale per evitare un boicottaggio dei «laici» della maggioranza



Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli

liti che spetta solo al Parlamento, e non al Csm. Per giustificare l'opposizione al documento, più di un consigliere ha sollevato la questione dei limiti delle attribuzioni del Csm. Di queste preoccupazioni si trova traccia nella seconda parte delle scritte approvate ieri alle due del pomeriggio, quando si sottolinea che «forme restando le specifiche e competenze del ministro, la funzione giudiziaria è di tale delicatezza da doversi in ogni caso garantire l'indipendenza della magistratura, bene fondamentale, posto a garanzia dell'intera collettività e del singolo cittadino». Il

consiglio auspica perciò «la costante adozione del massimo delle cautele» in un settore istituzionale così delicato, come quello concernente il rapporto tra competenza del ministro di Grazia e Giustizia e indipendenza della magistratura, onde garantire in ogni caso il bilanciamento dei valori in gioco». A questa formulazione si è arrivati dopo che, a tarda mattinata, una commissione composta dai rappresentanti di quasi tutte le componenti ha lavorato un ora per mettere d'accordo anche i «laici» dei partiti di governo. Ha lavorato al-

Sequestro Celadon: non convalidati i fermi di tre sospettati



Il giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Locri, Sergio Malgeri, non ha convalidato i fermi delle tre persone, padre e due figli, Giuseppe, Rocco e Domenico Perre, di 53, 27 e 23 anni, fatti martedì scorso dal nucleo antisquadrismo della polizia di Stato con l'accusa di concorso nel sequestro dello studente di Arzignano (Vicenza) Carlo Celadon (nella foto), rapito il 25 gennaio del 1988 e liberato sabato scorso in Aspromonte. La decisione è stata presa dal dott. Malgeri l'altra notte a conclusione dell'udienza preliminare convocata per valutare gli elementi di prova raccolti dalla polizia sul conto dei tre fermati. Giuseppe Perre ed i due figli già la scorsa notte hanno lasciato il carcere di Locri. Malgeri non ha fatto alcuna dichiarazione a commento della mancata convalida dei fermi. Da parte sua il procuratore della Repubblica del Tribunale di Locri, Rocco Lombardo, all'Ansa, ha detto che «in ogni caso la mancata convalida dei fermi non costituisce un intoppo per le indagini sul sequestro Celadon».

Direttore di giornale a soli 11 anni

Il processo per la sciagura dell'«Atr 42», l'aereo precipitato a Conza di Crezzo il 15 ottobre 1987, ha preso il via con l'interrogatorio di alcuni dei nove imputati, tutti accusati di concorso in disastro avario e omicidio colposo. Presenti come parti civili i genitori del secondo pilota, Pierluigi Lampronti: «L'abbiamo detto più volte - hanno spiegato Giuseppe e Remigio Lampronti - che il primo ad essere interrogato sarebbe dovuto essere Jean Rech, il «padre» del «Concorde» e progettista anche dell'«Atr 42». Per mancanza dell'interprete del tribunale, però, l'interrogatorio è stato rimandato. Tutti gli altri hanno invece sostanzialmente confermato le deposizioni rese in istruttoria davanti al procuratore della Repubblica di Como, Mario Del Franco. Di Camillo Branzola, dirigente di Civiltà, che non era presente in aula, sono stati letti gli interrogatori resi in istruttoria. Branzola, che ha alle spalle 2000 ore di volo, ha ipotizzato, anche se molto velatamente, che l'incidente aereo possa essere stato causato da una distrazione dei due piloti. Ha comunque smentito che il suo ufficio avesse competenze in ordine all'autorizzazione delle rotte degli aerei.

Atr precipitato Inizia al processo l'interrogatorio degli imputati

Comincia oggi al Castello Pasquini di Castiglione il convegno di tre giorni su «Il bambino bruciato». In questa settima edizione degli «Incontri internazionali» si affronteranno le nuove forme di emarginazione: i ragazzi sfruttati come killer utilizzati come corrieri della droga da mafia e camorra, i bambini lasciati soli nelle desolate periferie metropolitane. Saranno loro i protagonisti di un confronto, organizzato dal Coordinamento genitori democratici, tra insegnanti, sociologi, psichiatri, ricercatori, politici e giuristi.

Castiglione Convegno sulle forme d'emarginazione adolescenziale

Sconto di pena a Teardo per buona condotta in carcere

Per buona condotta durante la detenzione carceraria l'ex presidente della giunta regionale ligure Alberto Teardo ha ottenuto uno sconto di pena di 225 giorni sui sette anni e dieci mesi di reclusione, di cui due condonati, che gli erano stati inflitti dalla Corte d'appello di Genova. Inoltre non viene escluso che già dalle prossime settimane Teardo, principale imputato dello scandalo scoppio nel 1983 e legato a tangenti negli appalti pubblici del ponente savonese, possa usufruire della semilibertà, il provvedimento che consente al detenuto l'uscita nelle ore diurne. Il prossimo 15 maggio è prevista infatti l'udienza del tribunale di sorveglianza nel corso della quale i giudici dovranno decidere l'adozione o meno del provvedimento nei confronti dell'ex presidente regionale.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Avviso alle federazioni. È necessario comunicare con urgenza al compagno Pietro Barrera, presso la Direzione del Pci, il numero delle firme finora raccolte per il referendum sulle leggi elettorali. I dati possono essere comunicati per telefono (06/671455-6711510), per fax (06/6792085) o a mezzo telegramma.

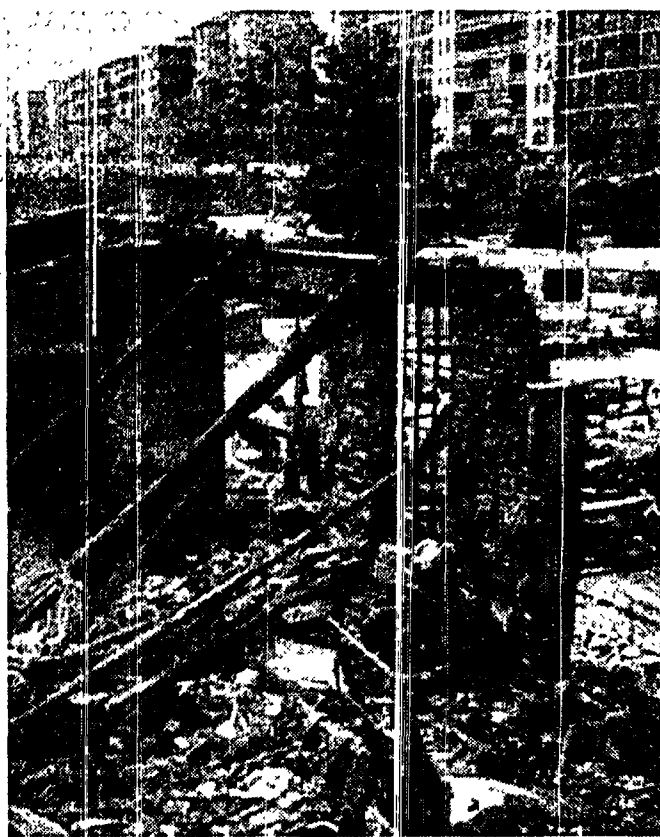
Non si dà credito a una rivendicazione nazista
A Milano in fiamme Cascina Rosa
Senza tetto settanta immigrati

Fiamme a Cascina Rosa, un edificio milanese di proprietà comunale occupato da quasi un anno da circa 600 extracomunitari. L'altra notte il fuoco è divampato nel cascinale diroccato di zona Lambrate distruggendo otto baracche dove alloggiavano settanta immigrati. L'incendio è stato rivendicato nel pomeriggio da un sedicente gruppo neonazista ma la polizia pensa a un incidente.

ANTONELLA FIORI

MILANO. La prima ad uscire gridando è stata una donna, verso le 3,15 dell'altra notte. La sua baracca di cartone e fogli di compensato, dove abitava con altre nove persone, nel giro di pochi secondi è diventata una torcia. Le fiamme che sono divampate a Cascina Rosa hanno avvolto in un lampo anche le altre sei catapecchie costruite dai marocchini a ridosso del muro rivolto verso via Golgi e sotto gli archi di mattoni rossi del cascinale. Ai settanta marocchini non è rimasta altra scelta che fuggire; lasciando che tutto - documenti, effetti personali, soldi, vestiti,

Gli immigrati sono stati colti nel sonno da un incendio del quale non è esclusa del tutto l'ipotesi dolosa. Molti testimoni hanno riferito che già due giorni prima era stato necessario usare gli estintori nella parte opposta della Cascina per domare un focolaio che aveva attaccato la parte bassa di una delle casupole di legno costruite all'interno del perimetro dell'edificio. Le segnalazioni in merito a questi attentati sarebbero state fatte anche al terzo distretto di polizia. Due mesi fa poi si è verificato l'episodio più clamoroso: una molotov lanciata dall'esterno sul tetto della cascina. Gli immigrati giurano di aver visto anche l'altra notte «qualcosa» arrivare dall'esterno. «Hanno gettato del fuoco dal muro della parte di via Golgi - raccontano parecchi testimoni - ed infatti le prime a bruciare sono state le baracche appoggiate al muro. Secondo i marocchini le fiamme non sarebbero divampate per il gas uscito da un fornello. «Con la fine del Ramadan non mangiamo più di notte. Alle tre stavamo tutti dormendo». Comunque, alle 15,30 di ieri con una telefonata (a cui la polizia non dà molto credito), alla redazione dell'Ansa, l'incendio è stato rivendicato dal «Gruppo Hitler Jugend». Le indagini, invece, si stanno indirizzando sull'ipotesi di un fatto accidentale, che sarebbe avvenuto nel corso di un litigio scoppiato poco prima tra gli abitanti delle casupole di legno, come qualcuno potrebbe aver urtato un fornello acceso, provocando l'incendio. Ornella Piloni, assessore comunale uscente (Pci) ai servizi sociali, ha messo in relazione il fatto verificatosi a Cascina Rosa con il rogo di via Trentecascina, dove il 23 aprile scorso nell'incendio di un palazzo occupato abusivamente, morì un giovane marocchino. «Doloso o no, questo episodio conferma che l'occupazione abusiva di edifici da parte degli immigrati crea grossi problemi - ha commentato - Due incendi nel giro di tre settimane in luoghi che ospitano grossi concentramenti di extracomunitari sono troppi. Cercheremo soluzioni che offrano più garanzie, come stiamo facendo per gli sfollati di via Trentecoste».



Le baracche di legno e le casupole, all'interno del cortile della Cascina Rosa di Milano, distrutte dal violento incendio

E l'amicizia batte la passione

MILANO. Non c'è solo il triangolo delle Bermuda. C'è anche il «triangolo della coppia», e tra i due non si sa quale sia più micidiale. Ce lo ha spiegato alla sua maniera Francesco Alberoni, sociologo e dottore in sentimenti amorosi. Il quale ha sovrinteso alla seconda ricerca Harmony sulla coppia, dedicata stavolta alla Passione amorosa (la prima aveva invece sviscerato Fedeltà e infedeltà). Il tema è stato rappresentato in forma geometrica per merito (ha riconosciuto Alberoni) precipuo di un sociologo americano, che ha inventato, appunto, il triangolo della coppia. Triangolo che ha come vertici tre componenti: passione, amicizia e impegno. Se il triangolo diventa particolarmente acuto da uno di questi angoli visuale, questo significa il prevalere di uno degli elementi sugli altri. L'indagine ha riguardato complessivamente 128 coppie di sposi (o conviventi) divisi in quattro categorie: giovani sposi (coniugati da tre anni); vecchi sposi (da oltre 8 an-

L'amicizia prevale sulla passione nei matrimoni all'italiana. E quanto sostiene una ricerca diretta da Francesco Alberoni e commissionata dalla collezione Harmony nel suo decimo anno di vita editoriale. Che cosa sono il triangolo della coppia e il quadrilatero della passione. Travolgenti le donne ultraquarantenni sposate di recente e molto romantiche le coppie più anziane. I giovani? Né passionali né romantici!

MARIA NOVELLA OPPO

ni); vecchi amanti (coppie ultraquarantenni appena coniugate); vecchi sposi (ultraquarantenni con figli e convivenza). Ora, non staremo a farvela lunga con la geometria, vi basti sapere che, riaperto alla mano, gli italiani non sembrano affatto quei pozzi di passione che si dice. Anzi, in tutti i tipi di coppia (anche quelle più recenti) è l'amicizia a spingere il triangolo dalla sua parte; poi viene l'impegno e ultima arriva la passione. Però (c'è sempre un però), la passione più travolgente appartiene al gruppo cosiddetto dei vecchi amanti, quello cioè delle coppie recenti degli ultraquarantenni. All'interno di questa categoria, poi, a tirare la vela sono le sole donne perché gli uomini, guarda un po', sono pressappoco sempre gli stessi in tutte le epoche matrimoniali e a tutte le età. Così come d'altra parte (e Alberoni lo ha sottolineato con forza), al contrario di quel che si pensa, sono le donne a soffrire di più dell'abitudine coniugale. Come risulta chiaramente da uno struzzineto triangolare che riguarda le «vecchie spose», tutte «amiche» nella noia matrimoniale, come ha detto stupidamente il sociologo.

A Milano, in un istituto «anticonformista», la denuncia delle studentesse
Sospeso prof per linguaggio scurrile
E i ragazzi solidarizzano con lui

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Giuseppe Sguera, docente di grafica dell'«Istito di Milano», un istituto tecnico sperimentale, è stato sospeso cautelativamente dall'insegnamento in attesa che la magistratura si pronunci su di lui. Sul tavolo del procuratore della Repubblica sono arrivati gli esiti di un'indagine ispettiva, svolta in aprile dal provvedimento su richiesta dei genitori di un gruppo di ragazze. I fatti apparentemente parlano da soli, ma il collegio dei docenti ha discusso per un pomeriggio intero e alla fine si è spaccato sulla decisione, che la stessa preside, Carla Accardi, ha preso con difficoltà. «E' stata una scelta amara - dice visibilmente emozionata -. Sono distrutta da questa vicenda».

Cosa è successo? Valentina, una delle allieve del professor Sguera, aveva riferito il giorno prima ai giornalisti i termini con cui l'ineffabile professore si è rivolto ad alcune studentesse. Le stesse frasi erano riportate su un cartellone affisso nell'istituto: «ci è una cagna in calore. Io ti chiamo come mia moglie». Oppure: «Per questa tavola ti metto un tre. Perché sei frigida e non ti faresti chiamare neppure da un toro». Spiegando la teoria dei contenuti il professore ha fatto un esempio: «Se io voglio entrare in te e voglio sapere quante volte posso entrare in te debbo prima misurare la tua qualità e poi la mia qualità».

L'«Istito è un istituto tecnico sperimentale che rappresenta un po' un caso a parte nella geografia delle scuole milanesi. I rapporti tra docenti e studenti sono decisamente poco formali: ci si dà del tu, una parolaccia pronunciata dai banchi o dalla cattedra non fa scandalo e in genere c'è l'abitudine ad affrontare i problemi e a discuterne. Anche sul caso Sguera le studentesse ci hanno messo un po' prima di passare all'attacco. In un altro contesto la reazione sarebbe stata immediata, ma qui si sono usate tutte le cautele. Sguera è un maniaco, un fol e un dissacratore? Prima di denunciare pubblicamente la cosa le ragazze e i loro genitori ci hanno pensato a lungo. Hanno ascoltato anche le motivazioni del docente, che non nega affatto di aver pronunciato queste frasi, ma si giustifica affermando che sono funzionali all'insegnamento della sua materia. «Le discipline della comunicazione - dice - richiedono un linguaggio adeguato, di forte impatto, che provochi lo studente e lo svegli dal suo torpore». «Ma questi suoi metodi di insegnamento - ribatte Valentina - per noi sono un delirio. Siamo stupefatti di farci offendere da un docente che usa il suo potere per avvilirci. In particolare ci spaventano le reazioni dei nostri compagni, che riaggrano ridono oppure lo considerano un genio. E quelle degli altri professori che non fanno niente per difenderci. E' riuscito a plagiarmi a un punto tale, che a volte mi stesse abbando il dubbio di essere davvero come dice lui, quando sostiene che le donne devono solo essere belle, ma non intelligenti. Proprio come appaiono sui manifesti pubblicitari». Sta di fatto che la decisione di sospendere il professore ha scatenato il putiferio nella scuola. I ragazzi, che finora non avevano mosso un dito per solidarizzare con le loro compagne, hanno sposato incondizionatamente la linea di difesa dell'insegnante, presentandolo come una vittima di crociate moralistiche. Solo i quattro rappresentanti degli studenti nel Consiglio di istituto, ieri, dopo che le cronache dei giornali avevano diffuso la notizia, hanno scritto un comunicato di condanna, in cui appoggiano la protesta delle ragazze e dei loro genitori.